

ISTITUZIONI RELIGIOSO-ASSISTENZIALI E ATTIVITÀ DI CREDITO
TRA REDISTRIBUZIONE E MODERNIZZAZIONE
NELLA MILANO SETTE-OTTOCENTESCA

di Giuseppe De Luca

Queste pagine intendono richiamare l'attenzione sulla funzione che le organizzazioni e gli enti religioso-assistenziali svolsero – oltre il perimetro dei propri compiti istituzionali di cura, carità e accoglienza – nell'attività di credito a Milano tra Sette e Ottocento, continuando un'attitudine di ben più lontana origine. L'accento non vuole essere sull'uso delle risorse monetarie per le loro finalità dichiarate (come l'erogazione di elemosine o di soccorsi), quanto sulla concessione e la gestione di prestiti che avevano lo scopo da un lato di contribuire al mantenimento economico delle stesse istituzioni, dall'altro di sostenerne e promuoverne le proprie reti di relazioni. Il credito erogato in questo modo realizzò un'importante redistribuzione del risparmio forzato, spesso a favore delle iniziative economiche più nuove, ma soprattutto contribuì a svolgere un'azione, frequentemente sottovalutata, di coesione sociale, culturale e anche politica.

Nel corso degli ultimi decenni, infatti, il mondo del credito tra antico regime ed età contemporanea ha acquistato una dimensione sempre più autentica e relazionale e sempre meno circoscritta ai meri aspetti tecnico-tipologici in cui l'aveva relegato una certa storiografia economicista. La sua centralità, in tutte le ramificate interconnessioni, appare oramai evidente nella vita sociale, economica e politica dell'intera Europa moderna tanto da farne un prisma ottico ideale per leggere la complessità di quei secoli di transizione.

In primo luogo, l'influenza dell'antropologia polaniana, che ha diffuso l'idea di un'economia preindustriale *embedded in social relations* e quindi non analizzabile secondo i termini di quella attuale, ha progressivamente contribuito a rompere il *cliché* riduzionista nel quale il credito dell'età moderna era rimasto a lungo confinato; via via il suo mercato si è svestito dei connotati della razionalità economica individualista e attualizzata per riconquistare logiche e spazi propri, dove morale sociale, giustizia distributiva e simmetria commutativa si mescolano e si contaminano¹. Gli studi ispirati alla *contextual intellectual history* ne hanno poi recuperato la valenza culturale, mettendone in luce il carattere di veicolo di comunicazione sociale del valore, della reputazione e dell'affidabilità dei membri di una comunità, sia locale che internazionale; nel

1. Cfr. Clavero, 1991.

suo originario spazio semantico (dal **sanscrito** *çra*, “fiducia” e *dhâ*, “dare”), il credito ha finito così per costituire l’elemento principale nella circolazione di informazioni all’interno del sistema di scambi culturali, che al pari di quelli materiali, danno corpo all’economia moderna².

In secondo luogo, la teoria neoistituzionalista, correlando l’evoluzione economica del mondo occidentale allo sviluppo di istituzioni efficienti in grado di facilitare la circolazione di merci e di denaro, ha focalizzato lo sguardo anche sugli strumenti e sulle attività creditizie preindustriali e sul loro rapporto con la crescita economica; l’accento posto sugli elementi capaci di ridurre i costi di transazione e di favorire la trasmissione delle informazioni (soprattutto reputazionali), aumentando così l’efficienza dell’intero sistema, ha attribuito ai meccanismi di scambio dei capitali e alla loro efficacia allocativa un rilievo analitico centrale per comprendere la genealogia dell’economia moderna e contemporanea³.

Sulla spinta di questi ancoraggi teorici e soprattutto grazie alla ricchezza di nuove piste archivistiche, si è rivelato così un cosmo sorprendente, che non smette mai di stupire, e di cui Milano costituisce sul lungo periodo uno dei casi di studio più interessanti e rappresentativi.

La capitale del Ducato appare caratterizzata durante l’età spagnola dall’integrazione fisiologica di richiesta e provvista di denaro all’interno di circuiti che si incontrano e si compensano vicendevolmente in trame e orbite locali e internazionali; il credito intride di sé ogni cosa, anche la partecipazione dei privati al mercato del credito rivela motivazioni che travalicano la tradizionale visione di una gestione meramente conservativa e marginale della ricchezza, così come l’esame del rapporto nodale tra credito ed economia reale ha fatto emergere una correlazione positiva in base alla quale i fattori finanziari hanno stimolato e trainato la crescita economica. I circuiti di approvvigionamento e di destinazione del credito appaiono attraversare e collegare, orizzontalmente e verticalmente, l’intera società, le relazioni di debito-credito pervadere città e borghi, contadi e montagne, le orbite più elevate congiungere le principali piazze del **C**ontinente, ma tutto sullo sfondo di un orizzonte percettivo in cui gli embrioni di razionalità economica moderna si fondono e si alternano a logiche di reciprocità e dono. La stessa riflessione ambrosiana sul commercio del denaro inizia a marcare il progressivo passaggio dalla liceità connessa alla qualità sociale dei contraenti a quella legata alla rappresentazione del denaro come merce e della ricchezza come circolazione⁴.

Accanto al rafforzamento delle componenti specializzate e istituzionali, quali banche pubbliche, monti, banche private, sensali e altro, il livello informale

2. Cfr. Muldrew, 1998, e anche il più recente Dotti, 2016.

3. Cfr. North, 1985, pp. 557-576; Id., 1994.

4. Mi sia consentito di rimandare a De Luca, 2012, pp. 108-124.

(inteso qui come quello esercitato da soggetti non istituzionalmente deputativi) del commercio del denaro si potenzia in maniera costante: le reti che legano in un'ampia massa di transazioni creditizie corpi religioso-assistenziali e privati, cittadini e rurali, operatori professionali e non, si addensano progressivamente e disegnano una geografia sempre più ramificata e capillare. Grazie in particolare alla diffusione di strumenti come il censo consegnativo (un modello di prestito ad interesse dissimulato nello schema di *empio cum locatione*), l'articolato mondo del credito pervade diffusamente, a cominciare soprattutto dalla fine del XVI secolo, la società milanese (come gran parte dell'Italia settentrionale). Ne costituisce una sorta di tessuto connettivo e al tempo stesso funziona proprio in base a meccanismi sociali di reputazione, fiducia e monitoraggio che, in assenza di una cornice normativa pienamente efficace, riducono i comportamenti opportunistici e **abbassano** i costi di transazione del mercato del denaro.

In questa epoca, gli enti ecclesiastico-assistenziali milanesi partecipano attivamente anche al mercato del debito pubblico statale, sottoscrivendone l'8%, tra il 1542 e il 1573, e il 6%, tra il 1574 e il 1611. Il carattere garantito del pagamento dell'interesse (riscosso direttamente dai contribuenti e quindi rassicurante più di ogni altra promessa del governo), il tasso di alienazione e la trasferibilità costituivano elementi immediatamente persuasivi e tangibili che ne facevano un investimento sicuro. Anche se molti titoli venduti lo stesso giorno dello stesso mese e anno, fruttavano spesso interessi differenti – e questo dipendeva dalla bontà o meno del cespite (ad esempio il censo del sale di una piccola comunità rispetto al Dazio della mercanzia dello Stato), oltre che dalla vicinanza ai centri del potere –, i tassi di remunerazione erano comunque in molti casi superiori a quelli offerti, nel Ducato di Milano, da altri tipi di rendite (quella fondiaria fruttava, nelle aree migliori della Lombardia, il 2-3% durante gli anni Sessanta del XVI secolo); inoltre questi titoli potevano costituire la garanzia per ottenere altri prestiti e il loro mercato secondario era molto liquido⁵. Per queste istituzioni le alienazioni statali svolsero ancora, durante la sostanziale stabilità dei prezzi successiva, una funzione importante nell'assicurare una delle remunerazioni più vantaggiose e soprattutto nel mettere al riparo da una tassazione sempre più pervasiva (anche nei confronti dei soggetti ecclesiastici e dei luoghi pii) i propri redditi, come ben metteva in risalto, nella seconda metà del Seicento, il ragionato Francesco Bigatti (autore di un progetto di riforma delle imposte dello Stato) quando sottolineava che i sottoscrittori delle entrate incassavano le loro rendite e «ridevano, mentre tutti sotto il peso dei carichi piangevano»⁶.

5. Si veda De Luca, 2010, pp. 249-251.

6. Citato in Pugliese, 1924, p. 183.

Ma l'età d'oro dell'attività creditizia delle istituzioni religioso-assistenziali milanesi (e non solo) inizierà proprio quando, dopo i primi decenni del XVII secolo, il ciclo economico urbano rallenterà e il sistema finanziario più strutturato perderà il suo slancio; sarà proprio la dimensione "ombra" dell'attività di credito, quella non specializzata, a rappresentare l'elemento più dinamico grazie al consolidamento generalizzato dell'intervento di congregazioni ed enti religiosi, di luoghi pii e confraternite laicali, la cui crescente partecipazione al commercio del denaro costituisce la principale novità di questo settore lungo il Seicento in quasi tutto il Nord della Penisola.

Per guardare oltre il quadro milanese, nella Terraferma veneta, dopo le leggi emanate tra il 1602 e il 1605 per obbligare gli enti ecclesiastici a vendere, entro due anni, tutti i beni immobili ricevuti *ob piam causam*, la loro vocazione verso l'attività di prestito incanalerà quantità sempre maggiori di liquidità in direzione dei prestiti livellari⁷. A metà secolo, in Emilia, i censi consegnativi erogati da conventi, capitoli, fabbricerie e confraternite copriranno due quinti dell'offerta globale⁸, mentre a Ravenna la quota delle confraternite laicali passerà dal 7% del 1649 al 21% del 1737⁹. L'attività di prestito di questi particolari soggetti, condotta lungo reti che abbracciavano circuiti geografici circoscritti, svolge una funzione determinante nel mobilitare il crescente risparmio forzato (costituito dalle doti religiose, dalle dotazioni e dai legati dei luoghi pii, degli enti assistenziali e delle confraternite), trasformandolo in investimenti diretti principalmente verso il settore primario.

La "materia oscura del credito" ovvero il mercato dei capitali a Milano tra Sette e Ottocento

L'importanza di questi reticoli informali cresce, poi, a Milano nei decenni che segnano il concludersi della dominazione spagnola e il radicamento di quella austriaca, quando l'attività creditizia appare sempre più dominata da una massa di persone che sono lontane dal mondo professionale e che finiscono per alimentare la stragrande maggioranza dei flussi finanziari.

Al pari della materia oscura che forma circa l'ottantacinque per cento dell'universo, ma non è direttamente osservabile, questa componente del credito, animata da privati e da istituzioni eterogeneiche (che fondate per uno scopo finiscono per svolgerne anche un altro), costituisce di gran lunga la parte prevalente del mercato dei capitali nella Milano del Settecento (ma lo sarà anche oltre la metà del secolo successivo), anche se finora è stata trascurata perché

7. Cfr. Borelli, 1986a, p. 365; Chilese, 2002, pp. 315-331.

8. Cfr. Cattini, 1988, p. 260; Fornasari, 2008, pp. 30-34.

9. Si veda Bolognesi, 1988, pp. 293-294.

non facilmente individuabile¹⁰. Si tratta della parte del mercato che può essere definita – assumendo una prospettiva analitica centrata sugli operatori – “informale” proprio perché animata da chi non possedeva una veste “formale” specifica o istituzionale per parteciparvi. Al suo interno le risorse sono allocate più che sulla base del prezzo dei capitali, vale a dire del tasso d’interesse, soprattutto sulla base delle informazioni su chi aveva denaro e su chi ne richiedeva, su chi era un buon pagatore e su chi non era affidabile, e in cui svolgevano un ruolo cardine i notai. E proprio l’analisi seriale dei fondi notarili o dei rogiti derivanti dagli archivi degli enti religiosi e assistenziali conservati ha consentito e sta consentendo di portare alla visibilità gli aspetti essenziali e le dinamiche di questa parte “oscura” del credito, che a cavallo degli anni centrali del secolo acquista un rilievo sempre più decisivo all’interno della fenomenologia del commercio del denaro milanese.

Con la pubblicazione *Dell’impiego del denaro* di Scipione Maffei (1744) e con l’emanazione della *Vix pervenit* (1745)¹¹, anche a Milano la questione della legittimità del prestito ad interesse raccoglie reazioni positive attenuando la deterrenza religiosa (in verità mai così cogente) verso il dare e il prendere a prestito. A questa generalizzata emancipazione morale corrisponde significativamente la progressiva definizione formale dello strumento di mutuo che proprio in quegli anni inizia a prendere il posto nei protocolli notarili ambrosiani dei dissimulanti censi consegnativi¹².

Dalla fine degli anni Settanta la stabilità monetaria legata alla riforma del 1778¹³ e il rialzo tendenziale del tasso di interesse¹⁴ rendono poi particolarmente attraente l’investimento nel mercato locale dei capitali; nello stesso periodo oltre 28 milioni di lire milanesi in contanti vengono rimborsati ai detentori delle regalie (ossia delle imposte che in età spagnola e oltre erano state concesse o vendute come debito pubblico), alimentando così un enorme flusso di liquidità aggiuntiva che dilata – come anche Pietro Verri testimonia – in modo poderoso l’offerta creditizia dei privati¹⁵. È molto indicativo che proprio

10. L’analogia è in Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, 2019.

11. Cfr. Borelli, 1986b.

12. Come si può rilevare, ad esempio, dalla lettura delle rubriche notarili di Antonio Maggi (1700-1753), in Archivio di Stato di Milano (d’ora in poi ASMi), *Rubriche notai*, cart. 2893; Antonio Aureggi (1719-1766), *ivi*, cart. 309; Pietro Francesco Alberganti (1726-1749), *ivi*, cart. 93.

13. Cfr. Tucci, 1986, pp. 78-119; Gianelli, 1984.

14. Cfr. la lettera del Kaunitz dell’inizio del 1785 al Wilzeck e le asserzioni del magistrato camerale il quale in una consulta del 7 ottobre 1785 precisa che il tasso di interesse sui prestiti in denaro è salito mediamente dal 3,5 al 5% (citata da De Maddalena, 1974, p. 195).

15. Cfr. Zaninelli, 1986, p. 334 ss. Che l’effetto di questi rimborsi sull’offerta creditizia, sui tassi di interesse e sulla circolazione monetaria fosse assai consistente ci è testimoniato anche da Pietro Verri: cfr. la sua lettera del 5 luglio 1769 al fratello Alessandro, in Verri, 1923, p. 346, citata altresì da Caizzi, 1968, p. 200; cfr. anche *ivi*, pp. 173-180.

negli anni 1775-85 le rubriche di due notai milanesi particolarmente attivi vedano crescere decisamente la percentuale degli atti attestanti l'instaurarsi di rapporti interpersonali di credito/debito che passa dal 25-30% di metà secolo al 40-60% degli anni 1775-80¹⁶.

Lungo la seconda metà del secolo, nella fase espansiva dell'economia lombarda (dovuta in gran parte al riordino della finanza pubblica e alle riforme illuministiche a favore dell'agricoltura, del commercio e della manifattura), le relazioni *peer-to-peer* tra chi dispone di capitali e chi ne ha bisogno, insieme a quelle tra chi si occupa professionalmente del commercio del denaro e chi ne usa i circuiti, finiscono per costituire il canale principale attraverso cui circolano le informazioni sulla disponibilità di denaro, sul suo prezzo e sull'affidabilità dei diversi soggetti.

La componente istituzionale del sistema creditizio ambrosiano era prevalentemente indirizzata alla gestione del debito pubblico e a soddisfare la domanda degli operatori professionali. Il Monte di Santa Teresa, destinato in origine ad estinguere i debiti pubblici ereditati dal Banco di Sant'Ambrogio¹⁷ al fine di modificare i rapporti di dipendenza delle finanze imperiali dai prestatori locali, stava affiancando in modo importante il Monte Sete (la cui azione era complessivamente poco incisiva) nell'opera di sconto commerciale (cioè di anticipazione su merce o titoli). Il Monte di Pietà, accanto al prestito pignoratizio gratuito, veniva da tempo erogando prestiti su pegno oltre le 30 lire, al tasso del 5%, svolgendo secondo le parole di un contemporaneo «un comodo pubblico, che favorisce anche il Commercio»¹⁸. L'attività dei negozianti banchieri e delle ditte bancarie (alcune decine nel complesso), variamente specializzate nel commercio (anche internazionale) del denaro, era invece prevalentemente rivolta agli imprenditori della piazza e, in alcuni casi, anche alle grandi famiglie locali¹⁹. I sensali di cambi, infine, si occupavano di intermediare – ricevendo

16. ASMi, *Rubriche notai*, cart. 3775, notaio Marco Antonio Pizzigalli; ivi, cart. 311, notaio Carlo Giuseppe Aureggi.

17. Cfr. Cova, 1972.

18. ASMi, *Commercio, parte antica*, cart. 64, *Progetto per il riaprimiento del Monte de' pegni*, s.d.

19. Si trattava dei grossi banchieri e delle grosse ditte bancarie (Bignami, Carozzi, Balabio e Besana, Frapolli e Besana, Decio, Carlo Ciani, Fratelli Prinetti, Tommaso Carli), la cui concentrazione abitativa (lungo gli assi viari di Porta Romana, Porta Orientale e Porta Nuova) appariva evidente agli occhi dei contemporanei ed entrava a far parte dell'immagine della città. Erano operatori che prestavano e che investivano in grandi manovre, commerciali, agricole e industriali, ma anche nelle forniture militari, e che si impegnavano nelle operazioni in cambiali, completamente indispensabile di quelle transazioni commerciali intervenute fra piazze lontane; e Milano, centro del commercio lombardo, era anche uno dei punti di raccordo della fitta rete di banchieri e cambisti che s'estendeva all'intera Europa, avendo stabili relazioni finanziarie con Amsterdam, Anversa, Augusta, Londra, Vienna, Lione e Parigi. Cfr. Levati, 1997.

una provvigione pari all'1% del valore della transazione – «cambiali, valute e altre carte girabili»; i loro libri contabili, su cui dovevano registrare, secondo il regolamento emanato nel 1770, tutte le intermediazioni, avevano valore probatorio per i mutui e per le girate²⁰, mentre il loro radicamento generazionale nei sestieri della città consentiva il perpetuarsi di una gestione di relazioni capillari oramai consolidate.

Se quindi nel mondo professionale della finanza la trasmissione delle informazioni seguiva percorsi e schemi preordinati, formalizzati e tutelati dalla legge o dagli usi della piazza (che ne avevano spesso la stessa valenza), nel mercato del credito tra privati erano i notai ad assolvere la funzione fondamentale di una loro efficace circolazione tra le parti; anche se alcuni notai non disdegnavano la veste di erogatori essi stessi di capitali, il loro ruolo strategico e cruciale risiedeva proprio nell'essere centri privilegiati di informazioni affidabili per i prestiti erogati o richiesti da soggetti non specializzati.

Nelle transazioni finanziarie la chiave di volta per la buona conclusione dell'operazione era (ed è) come i prestatori e i mutuatari ottenevano informazioni attendibili gli uni sugli altri in modo da potere valutare il rischio, l'opportunità e il vantaggio dell'atto²¹. Si trattava di informazioni che i notai acquisivano ordinariamente nello svolgimento della loro attività; seguendo i loro clienti venivano infatti a conoscenza delle notizie sulle loro disponibilità liquide, sulle loro rendite e sui loro bisogni; venivano a sapere se avevano recentemente venduto o comprato beni immobili e se avevano contanti da prestare o necessitavano di capitali per effettuare pagamenti; avevano avuto modo di apprezzare o meno la loro affidabilità e puntualità nel rispettare i contratti, così come avevano contezza della solidità o della fragilità del loro patrimonio.

E soprattutto si trattava di informazioni che sia per il creditore sia per il debitore non avevano alcun costo, al contrario di quanto avveniva nel caso di intervento dei sensali. I notai trovavano infatti i propri incentivi microeconomici – all'attenta gestione di questi meccanismi reputazionali – solo in termini di conservazione e di incremento della clientela, essendo pagati unicamente per la stipulazione degli atti. Quanto più un prestatore era soddisfatto dell'andamento del mutuo concesso (per il pagamento e puntualità degli interessi e per la restituzione del principale), tanto più tornava a rivolgersi allo stesso notaio; allo stesso modo un **mutuatario** che era riuscito a trovare i capitali cercati si rivolgeva al notaio che era stato capace di metterlo in contatto col creditore in grado di fornirgli quanto cercato. La tutela dell'affidabilità di questo mercato produceva per il notaio ritorni crescenti.

Per il caso milanese la *smoking gun* dell'instaurarsi di queste dinamiche e della funzione di intermediazione svolta dal notaio è la lettera indirizzata da

20. Cfr. ASMi, *Commercio, parte antica*, cart. 27, memoria del 20 marzo 1770.

21. Cfr. Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, 2000, p. 288 ss.

Giovanni Filippo Visconti a Giuseppe Macchi, il quale svolse l'attività notarile nella capitale ambrosiana lungo la seconda metà del XVIII secolo; il primo giugno 1778 il giovane conte si rivolge infatti al Macchi pregandolo di «voler favorire di ritrovar[gli] una partita se è possibile di due mille gigliati a mutuo»²², usando un'espressione verbale che congiunge molto efficacemente sia l'azione di ricerca di capitali e di prestatori, sia la ripetizione della stessa.

Esemplare, all'inizio del secolo successivo, è anche il caso del notaio Ignazio Baroggi e del prestito contratto da Gaetano Battaglia nel 1802: per soddisfare la richiesta di quest'ultimo, colonnello napoleonico e socio di maggioranza nella ditta paterna, di 15.000 lire necessarie a finanziare il suo commercio di pellami, il notaio gli fa stipulare un atto di mutuo – di durata triennale con interesse del 5,5% – con alcuni suoi clienti «che si trovano in disponibilità di capitali», vale a dire l'ingegnere Giovanni Cogliati di Milano, Onofrio Carnocino di Cremona e Antonia Fumagalli, vedova di Fortunato Radice, ai quali presenta il Battaglia come proveniente da una famiglia di «stimatissimi commercianti»²³.

I costi di reperimento e di allocazione dei capitali – che «sboccano da tutte le bande per vivificare l'industria e il commercio»²⁴ – venivano quindi assorbiti dalla rete di relazioni centrata sui notai. Le dinamiche reputazionali e fiduciarie di cui questi erano protagonisti riducevano così sensibilmente i rischi connessi alle asimmetrie informative (attenuando le distorsioni da *moral hazard* e *adverse selection*), con il risultato di rendere la componente dei prestiti tra privati sempre più affidabile, attrattiva e fiorente.

Con la chiusura del Monte di Santa Teresa, del Monte Sete e del Monte di Pietà seguita all'arrivo delle truppe francesi e alla costituzione della Cisalpina nel 1796, il segmento non professionale si ispessì ulteriormente e finì per affermarsi come il riferimento principale del mercato creditizio milanese.

All'interno degli studi e delle case dei notai (o anche dei contraenti), al riparo di una riservatezza catafratta (che consentiva spesso ai prestatori di partecipare attraverso procuratori fidati dietro la dicitura «sommessa persona di»), si realizzava l'incontro fra le rendite, i risparmi e i guadagni e le richieste di fondi per spese o investimenti che caratterizzavano una società in fase di crescita economica. Tra i decenni centrali e la fine del secolo, ad esempio, negli studi di Giuseppe Aureggi, Marco Antonio Pizzigalli, Carlo Ambrogio Coquio, Giovanni Agostino Gariboldi, Ignazio Baroggi e Giorgio Sacchi, che coprivano una vasta area fra Porta Vercellina, Porta Ticinese e Porta Orientale, prestarono

22. Nel prosieguo della lettera Visconti assicura al notaio che per questo prestito si obbligheranno in solido anche sua madre e il marchese Gigliotti, suo zio, dato che i gigliati servivano anche per loro «premere»; cfr. Archivio storico dell'Ospedale Maggiore, Milano, *Causa Pia Macchi*, Macchi 41, 1 giugno 1778.

23. ASMi, *Notarile*, cart. 49730, Atto del 5 gennaio 1802.

24. La testimonianza è di Melchiorre Gioia (1803, p. 118 ss.).

e presero a prestito commercianti, imprenditori, appaltatori, possidenti, nobili, patrizi, luoghi pii, ufficiali, ministri dello Stato, ma anche vedove, donne (maritate e non), ragionati, ingegneri, sacerdoti, di Milano, di Brescia, di Cremona, così come di Modena e di Ferrara, mettendo a garanzia beni immobili, botteghe, poderi ma anche cartelle del debito pubblico, palchi della Scala o eredità ancora da ricevere²⁵.

Anche in altre realtà territoriali era questo genere di transazioni, che coinvolgevano gli operatori non specializzati, i privati o i soggetti che travalicano i propri ambiti istituzionali, a costituire la trama principale del mercato del credito; nel 1774, in Toscana, secondo la memoria di Francesco Gianni i luoghi pii avevano perduto completamente la propria funzione verso i poveri per intervenire liberamente sul mercato dei capitali²⁶, mentre il Monte di Pietà di Faenza – per non fare che un esempio – elargiva il denaro ricevuto dallo Stato o dalle donazioni, non, come prevedevano gli statuti, in prestiti su pegno, ma erogando censi e mutui a piccoli proprietari, artigiani e bottegai secondo prezzi di mercato²⁷.

A Milano i mutui – in larga prevalenza triennali – avevano una durata che variava da sei mesi a nove anni; gli interessi annuali, che passarono dal 4% dei primi decenni del secolo al 5% (il 6% per gli scopi commerciali) del Regno d'Italia²⁸, venivano pagati in due rate semestrali, mentre il capitale doveva essere restituito per intero alla scadenza prestabilita. Questa modalità di restituzione del prestito (che verrà modificata solo dopo la crisi del 1929 con la diffusione dei piani di ammortamento) rendeva molto frequente la mancata conclusione del mutuo nei tempi prefissati, dato che per valutazioni errate, emergenze impreviste e altre congiunture l'accantonamento progressivo del principale e/o l'eventuale realizzazione della somma da rimborsare spesso non si concretizzavano. Tuttavia oltre all'eventuale proroga del credito da parte dello stesso mutuante, era molto comune trovare nuovi prestatori in grado di concedere al debitore il rinnovo del prestito, così come era possibile per il creditore che voleva incassare il capitale prima della scadenza cedere il suo credito ad un altro soggetto²⁹.

25. Cfr. De Luca, 2007, pp. 23-33.

26. Si veda Bertini, 1989, p. 181.

27. Cfr. Giovannini, 1990, pp. 55-57.

28. Con decreto dell'ottobre 1807, come previsto dal Codice civile e come già realizzato in Francia (cfr. Bigo, 1947, p. 48), anche in Lombardia venne fissato il tasso d'interesse legale al 5% per usi civili e al 6% per quelli commerciali, invertendo di fatto i valori vigenti nel libero mercato dove gli operatori economici riuscivano a spuntare tassi più bassi. Cfr. ASMi, *Giustizia civile parte moderna*, cart. 40.

29. Si vedano ad esempio le cessioni di mutuo del 20 febbraio 1802 e del 15 marzo 1806 in ASMi, *Notarile*, cart. 49730, notaio Ignazio Baroggi.

Tra il ritorno degli austriaci (1815) e l'inizio delle Cinque Giornate (1848), il quadro creditizio di Milano si arricchisce di due nuovi protagonisti istituzionali.

Innanzitutto, i cosiddetti "negozianti in banca e seta", una categoria di intermediari specializzati, che si affermano a partire dagli anni Venti in relazione alla prepotente espansione dell'attività serica; questa era indissolubilmente legata all'esercizio del credito, specialmente sotto forma di capitale circolante, data l'assenza di forti investimenti in capitale fisso, laddove questa tipologia di operatori si inseriva nella trama creditizia di anticipazioni e pagamenti dilazionati che la sosteneva. Negli anni Trenta arriveranno ad essere iscritti alla Camera di Commercio di Milano in una trentina e le loro sorti si intrecceranno strettamente con l'andamento macroeconomico di questa fondamentale materia prima, esportata come seta greggia e ancor più come filato³⁰; di fronte a costoro, in contatto con i grandi mercati esteri, poco potevano i produttori di seta locali, che dovevano accettare costi di prestito elevati, nell'ordine del 6%, a meno che non ricorressero al pegno delle sete (con la perdita però, da parte dei venditori, della loro disponibilità nei momenti più favorevoli).

In secondo luogo, la Cassa di Risparmio, che viene aperta a Milano nel 1823 dall'autorità governativa sul modello della Spar-Casse austriaca³¹; si trattava di un istituto di connotazione filantropica, sorto per le preoccupazioni generate dalla continua discesa dei prezzi dei principali prodotti agricoli a cominciare dal famoso "anno senza estate" del 1816, nonché per quelle legate all'assenza sul territorio di un'istituzione creditizia capace di garantire un servizio sicuro di custodia dei risparmi soprattutto per le classi inferiori. Falliti i tentativi di fondare, tra il 1819 e il 1821, una Cassa filiale della Banca Nazionale Austriaca, con facoltà di emissioni di banconote, un Monte sete, e una banca di circolazione e sconto, la Cassa costituirà fino all'unificazione italiana (1861) l'unico istituto "formale" di credito attivo in città (con dipendenze in tutti i capoluoghi lombardi).

Se i negozianti in banca e seta si rivolgevano a una clientela ben definita e specializzata, quella dei produttori di seta, erogando soprattutto prestiti o anticipazioni a breve termine (2-6 mesi) attraverso accordi e scritture interne, la Cassa di Risparmio rappresentava invece un attore bancario che sia dal lato della domanda che dell'offerta dei capitali veniva a sovrapporsi al segmento informale del mercato creditizio. Infatti, sebbene l'afflusso dei capitali dovesse essere sollecitato soprattutto dallo scopo filantropico dell'istituto, la Cassa raccoglieva depositi nella forma di libretti di risparmio che rendevano il 4% (in linea con la Cassa austriaca) e concedeva mutui a privati e a corpi morali al 4,5% dietro ipoteche di immobili.

30. Cfr. Moioli, 1993, pp. 723-739.

31. Si veda Galli, 1991, pp. 1-84.

Mettendo a confronto i risultati dell'analisi condotta sugli atti notarili per gli anni 1825-40, da cui desumiamo il credito informale erogato, con l'andamento dei mutui concessi dalla Cassa negli stessi anni, emergono alcune significative considerazioni sull'andamento e le correlazioni tra offerta creditizia informale e credito istituzionalizzato³².

Nel 1825 la Cassa, aperta da soli due anni, raccoglie 2.691.000 lire austriache di depositi ma viene già segnalato che la schiera dei risparmiatori più folta, contrariamente agli obiettivi dichiarati, non è affatto di estrazione sociale modesta; vengono erogati mutui ipotecari per 872.000 lire. I *notarized loans* (intendendo con questa espressione i prestiti stipulati dai notai al netto di quelli rogati per la Cassa e per gli operatori specializzati) assommano invece a 8,5 milioni di lire, con un tasso di interesse che nel 65% dei casi è del 5% e con una durata che nel 40% dei casi è di 3 anni; circa il 40% dei capitali proviene dalla classe nobiliare e dei professionisti, il 27% da corpi religiosi ed ecclesiastici e il 14% da donne; le cessioni di mutuo, che avvenivano alla pari e testimoniano la capacità di questo mercato di far fronte ai bisogni immediati di liquidità dei mutuanti, sono pari ad oltre 1,5 milioni di lire.

Cinque anni più tardi, i depositi dell'istituto milanese sono saliti a 4,5 milioni di lire e i suoi mutui ipotecari a 1,4 milioni; ma si tratta dell'anno della rivoluzione parigina la cui notizia si diffonde immediatamente nell'ambiente lombardo generando un clima di sfiducia che influenza ovviamente anche il mercato creditizio notarile. All'interno di questo diminuiscono i mutui totali e la loro media, mentre si alza leggermente il tasso medio di interesse, ma è soprattutto il forte aumento del totale delle cessioni di credito (47%) a testimoniare sia il clima di incertezza che, negli ultimi cinque mesi dell'anno, pervade la piazza milanese, sia la presenza di capitalisti sempre in cerca di sicuri e profittevoli investimenti.

Tra il 1835 e il 1840 – in una condizione economica regionale caratterizzata dall'intensificazione dell'equilibrio agricolo-mercantile e dall'irrobustimento e dall'iniziale modernizzazione del tessuto industriale – i depositi della Cassa (raccolti in assoluta prevalenza a Milano) salgono da 6,7 a 8,3 milioni di lire, mentre i mutui passano da 4,5 a 6,5 milioni. Anche i mutui registrati dai notai passano da 10 a 12 milioni di lire, raggiungendo quasi il doppio di quelli erogati dall'istituto di beneficenza, mentre diminuisce significativamente il loro importo medio (e molto lievemente anche il tasso di interesse).

La Cassa di Risparmio, quindi, ben lontana dal rappresentare il rifugio delle piccole economie, aveva raccolto depositi tra i ceti abbienti e nobiliari. Allo stesso modo i mutui concessi al 4-4,5% erano stati prevalentemente di importo unitario tra le 20 e le 50.000 lire (ma anche, per il 26%, tra le 50 e le 100.000), e con durata di 6-10 anni; prestiti che erano finiti, oltre che ai Comuni e agli

32. Cfr. De Luca, 2013, p. 224 ss.

enti ospedalieri e assistenziali, alle grandi famiglie dell'aristocrazia terriera (quali Durini, D'Adda, Serbelloni, Belgioioso), che sole potevano soddisfare la preoccupazione degli amministratori dell'istituto per l'assoluta solidità della garanzia offerta, che prevedeva uno scrupoloso accertamento del valore dell'immobile che fungeva da collaterale.

In maniera complementare l'offerta informale di credito si era invece orientata a soddisfare le necessità di una clientela meno titolata ma più varia e intraprendente, responsabile delle iniziative economiche più avanzate e dinamiche della prima metà del XIX secolo. I prestiti di questo comparto avevano un importo medio inferiore tagliato per esigenze e imprese che spesso non potevano avvalersi di garanzie fondiari di pari valore, ma che venivano surrogate grazie alle informazioni sull'affidabilità che circolavano attraverso i notai; del resto quello che questi operatori pagavano in più rispetto ai tassi offerti dalla Cassa era compreso in mezzo punto percentuale.

Accanto ai tradizionali impieghi per questioni immobiliari e famigliari (doti, sistemazione di eredità, monacazioni), ritroviamo qui fra i mutuatari gran parte dei protagonisti delle nuove imprese che caratterizzarono Milano e la Lombardia in quel periodo: così, ad esempio, la Compagnia per la costruzione del Canale Lorini era riuscita a trovare a prestito 30.000 lire (da qui in avanti da intendersi sempre come milanesi, dove non altrimenti specificato) da Giovanni Battista Camagni³³, mentre, nel 1835, i Fratelli Kramer vi avevano reperito gli ingenti capitali per ingrandire il loro cotonificio, ottenendo finanziamenti per 26.500 lire da Michele Begtheden e Vincenzo Ferrario, per 20.000 da Antonio Arena e per 30.000 da Antonio Cagnola³⁴.

Per far fronte, all'interno del mercato dei capitali privati, a richieste di grandi somme, che sopravanzavano la disponibilità di un singolo mutuante, i notai milanesi avevano poi sviluppato il *cash pooling* che consisteva nel mettere insieme le risorse di prestatori diversi (che dividevano rischi e profitti secondo la cifra versata) fino a raggiungere quanto necessario al mutuatario. In questo modo, oltre a quanto abbiamo già visto per Gaetano Battaglia³⁵, nel 1825 il notaio Sormani era riuscito a far trovare all'ingegnere Giuseppe Albini e ai suoi fratelli un capitale di 50.000 lire combinando i denari della vedova Caterina Sanchioli con quelli del prete Scavenizza Visconti³⁶; ma il vero specialista di questa tecnica fu il notaio Achille Marocco che fra il 1844 e il 1848

33. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Giorgio Sacchi, cart. 543, Atto dell'8 maggio 1807.

34. ASMi, *Notarile*, cart. 49417, Atto n. 3513 del 2 settembre e n. 3516 del 4 settembre 1835; cart. 49418, Atto n. 3529 del 14 novembre 1835. I Kramer, ancora il 22 agosto del 1840, presero a prestito 27.500 lire da Pietro Cozzi (ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Cesare Della Porta, cart. 1726).

35. Cfr. *supra* nota 23.

36. ASMi, *Notarile*, notaio Francesco Sormani, cart. 50236, Atto dell'11 novembre 1825.

rogò una serie impressionante di prestiti nei quali la parte mutuante era sempre costituita da due o più soggetti (tra cui molto spesso una donna vedova) che «sovengono in comune a titolo di mutuo fruttifero» negozianti, setaioli e ragionieri³⁷.

Un altro fattore a favore della crescita di questo mercato *peer-to-peer* fu il progressivo spostamento della garanzia verso *assets* mobili, laddove, come si è visto, la Cassa di Risparmio accettava solo beni fondiari; la possibilità di usare rendite da capitali, censi e altre entrate come forme di garanzia rese il mercato di credito informale particolarmente accessibile. Nel 1830 Carl'Antonio Crippa ottenne 5.000 lire da Pietro Ferrandi usando come garanzia un credito che vantava nei confronti di Ferdinando Gallavresi³⁸, mentre nel 1843 Pietro Manzoni, primogenito dell'autore de *I promessi sposi*, prese a prestito 5.000 lire da Matilde Arnaboldi ponendo a garanzia un debito che il celebre padre aveva nei suoi confronti³⁹; nel 1849 i fratelli Laurin ottennero 365 pezzi d'oro al 5% usando come collaterale un credito di 20.000 lire verso la moglie di Luigi Brunetti⁴⁰, mentre Carolina Bernasconi ricevette 3.300 lire impegnando un mutuo di durata triennale che aveva elargito l'anno prima⁴¹. Come si desume da quest'ultimo caso gli stessi mutui concessi ai privati potevano essere usati come collaterale per la richiesta di prestiti, evitando così che il creditore che si trovasse in stato di necessità avesse come unica via la risoluzione del prestito attivo; il credito diventava così matrice di altro credito finendo per agire da moltiplicatore delle risorse disponibili per l'economia.

Al tempo stesso si trattava di un mercato molto liquido e se il mutuante voleva o aveva necessità di rientrare del prestito non era difficile per il notaio trovare chi acquistasse quel credito e vi subentrasse, come nel caso del mutuo di 30.000 lire al 4,25% che Paolo Sessa di Rovagliola, nel Comune di Arzago, aveva contratto con Regina Niada Milani di Vaprio e che venne surrogato da Giuseppa Arnaboldi il 15 aprile 1839⁴².

37. Si vedano a mero titolo di esempio gli atti n. 925 del 24 settembre 1844 (cart. 876), n. 991 del 26 febbraio 1845 (cart. 877), n. 1090 del 23 settembre 1845 (cart. 878), n. 1145 del 10 gennaio 1846 (cart. 879), n. 1148 del 19 gennaio 1846 (cart. 879), n. 1201 del 5 giugno 1846 (cart. 879), n. 1336 del primo aprile 1847 (cart. 881), n. 1452 del 13 gennaio 1848 (cart. 882), in ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco.

38. ASMi, *Notarile*, notaio Alessandro Finalli, cart. 50392, Atto del 16 agosto 1830.

39. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 873, Atto n. 707 del 24 giugno 1843.

40. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 884, Atto n. 1593 dell'8 marzo 1849.

41. ASMi, *Notarile*, notaio Mauro Gallardi, cart. 48944, atti del 18 febbraio, 19 maggio e 29 dicembre 1825.

42. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 866, Atto n. 118.

D'altra parte, grazie all'efficace azione di scrutinio dei notai, che eliminava quasi del tutto la selezione avversa e l'azzardo morale, gli investimenti in questo mercato erano così sicuri e remunerativi che i prestatori erano disposti ad accettare l'estinzione in anticipo del mutuo solo se vi erano disponibili altre occasioni di impiego, come ci testimoniano le parole del Marocco che, nel rogare nel 1847 un prestito di 10.000 lire al 4,5% del sacerdote Dionigi Martini a Carlo Beretta, annota che la stipula di quel mutuo era la condizione affinché il prelado accettasse di estinguere anticipatamente il credito, di pari importo, che vantava nei confronti di Giacinto Battaglia⁴³.

Contemporaneamente, anche la platea dei soggetti che alimentavano l'offerta del comparto informale si era venuta progressivamente allargando e diversificando. Gli esponenti delle nuove professioni insieme ad artigiani, ragionieri e impiegati erano i rappresentanti di una società sempre più borghese, in cui il lavoro e la ricchezza definivano una nuova scala valoriale⁴⁴; e i loro guadagni e capitali accumulati si riversavano ininterrottamente nel mercato informale centrato sui notai. Nel 1825 l'ingegnere Francesco Belotti concesse tre mutui per complessive 7.500 lire, al 5% e con durata triennale⁴⁵, mentre nel 1839 l'architetto Giuseppe Pollack, architetto della Villa Reale, prestò 3.200 lire per un anno al 5% ai fratelli Nicola e Marietta Broggi, negozianti di arredi sacri⁴⁶; sempre nel 1825 il ragioniere impiegato municipale Carlo Ferraboschi dette a prestito 4.500 lire al dottore in chirurgia Francesco Campaniga⁴⁷, così come il medico Bernardino Grassi erogò un mutuo della durata di dieci anni e dell'importo di 10.000 lire a favore di Pietro Patrizio⁴⁸.

Ma è soprattutto la gerarchia dei soggetti che componevano questo settore ad essere cambiata: nel 1840 la prima posizione è occupata dagli enti religiosi e assistenziali con il 31% del totale erogato. E per non fare che pochi esempi, tra gli enti più vocati all'assistenza troviamo, nel 1838, l'Ospedale dei poveri di Vimercate, che concede un mutuo di 10.000 lire austriache a Introini Grano Felice per 3 anni al 4% e 15.000 lire austriache, sempre alle stesse condizioni, a Zaccaria Francioli⁴⁹, mentre due anni più tardi vediamo sia l'Ospizio Trivulzio e Orfanotrofi della Stella, che prestano congiuntamente 80.000 lire al 4,25% al conte Giuseppe Cardani, 84.500 lire ad Augusto Sotion per 13 anni al

43. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 881, Atto n. 1363 del 12 giugno 1847.

44. Cfr. Levati, 1997.

45. ASMi, *Notarile*, notaio Ignazio Baroggi, cart. 49789, Atto del 4 ottobre 1825.

46. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Giuseppe Velini, cart. 975, Atto n. 65.

47. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Bernardino Pozzi, cart. 475, Atto del 7 novembre 1825.

48. ASMi, *Notarile*, notaio Giuseppe Arpegiani, cart. 50096, Atto del 2 marzo 1825.

49. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 865, Atto n. 6 del 13 marzo 1838 e Atto n. 49 del 18 agosto 1838.

4%, e 14.000 lire alla Ditta Vincenzo Delanda e figlio al 4,25%⁵⁰, sia l'Ospedale Santa Maria in Melzo, che eroga un credito a Giovanni Devecchi di 7.000 lire al 4,5%⁵¹.

Conclusioni

E in altre città del Lombardo-Veneto il coinvolgimento di questi enti sarà ancora maggiore: alla metà del secolo, quando Vienna chiese un prestito volontario agli enti ecclesiastici del Lombardo-Veneto perché «ha rimarcato che fra i corpi morali provveduti di capitali vistosi sono in particolare le Fabbricerie di Chiese e altri simili stabilimenti», risultò che a Brescia la somma investita da queste istituzioni in prestiti era di oltre 9 milioni di lire austriache, a cui si aggiungevano gli oltre 23 di quelli concessi da privati⁵².

Si può quindi ipotizzare a ragione che anche la concorrenza della vivace attività di prestito che questi istituti portarono avanti per eterogenesi dei fini – rimettendo in circolo i capitali che la comunità aveva nel corso del tempo elargito ed elargiva per assolvere funzioni sociali – rese complesso e difficile “istituzionalizzare” il credito, non lasciando alla creazione delle banche moderne lo spazio di mercato sufficiente (presente invece altrove)⁵³.

A Milano il mondo del credito informale, non specializzato, popolato da nobili, borghesi, mercanti, enti assistenziali e corpi ecclesiastici (e caratteristico dell'età moderna), emerso con una grande accelerazione a cominciare dai decenni finali del Settecento si rafforzò e si radicò ancora di più nel nuovo equilibrio sociale dell'Ottocento. I notai, grazie al ricco capitale informativo accumulato sui loro clienti e al rendimento crescente costituito dal buon fine delle transazioni, erano gli affidabili ed efficienti centri delle informazioni tra offerta e domanda di credito; insieme alle reti di relazione, di vicinanza e **professionale** erano i pilastri su cui poggiava il meccanismo fiduciario e reputazionale.

È possibile stimare che, nel 1840, quasi un quinto delle famiglie della città era passato attraverso un prestito notarile⁵⁴; attraverso e grazie a loro, che si affidavano a informazioni consolidate più che a garanzie ipotecarie generiche, furono mobilitati capitali a medio e lungo termine finanziando le iniziative imprenditoriali più moderne che proprio allora movimentavano l'ambiente



50. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Giuseppe Alberti, cart. 673, Atto del 22 settembre 1840, Atto del 3 novembre 1840 e Atto del 19 novembre 1840.

51. ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Giuseppe Alberti, cart. 670, Atto del 28 marzo 1840.

52. Si veda Pegrari, 2007, pp. 247-248.


53. Come dimostra Ferrari, 2002, pp. 155-199.

54. Cfr. De Luca, 2013, p. 228.

economico locale e che non trovavano supporto presso la Cassa di Risparmio. Come per la Francia esaminata da Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, anche a Milano in questi anni la banca non sembra sostituire il ruolo dei notai e delle reti interpersonali, «if anything they  complements»⁵⁵. Tra queste due componenti del mercato creditizio non  fu un rapporto di esclusione, ma di coesistenza, complementarità e in seguito di contaminazione; molte delle competenze informative dei notai e delle capacità di monitoraggio delle reti informali costituiranno, dopo l'Unità, un patrimonio fondamentale richiesto anche dalle nuove banche.

Con ciò non si vuole negare che rispetto all'evoluzione ottocentesca delle nuove istituzioni bancarie in grado di unire *liquidity* e *risk pooling* su grande scala, questo tipo di mercato *peer-to-peer* centrato sui notai potesse essere sostitutivo o più efficiente. Si vuole solo sottolineare che il processo di trasformazione e di evoluzione della funzione creditizia soprattutto tra antico regime ed età industriale mal si presta a una lettura di tipo scalare e progressiva, che spesso (come per il caso milanese) non ha tenuto in debito conto il ruolo fondamentale svolto da quell'universo di soggetti di cui facevano parte in maniera preponderante gli enti religioso-assistenziali. Anche prima della comparsa degli istituti protagonisti della rivoluzione bancaria di metà Ottocento, le attività e le innovazioni finanziarie, spesso concluse nel mondo delle transazioni private, informali e non specializzate, hanno giocato un ruolo cruciale per il progresso e la modernizzazione economica di aree e territori (come Milano e la Lombardia) caratterizzati da percorsi di sviluppo di lunga e lenta accumulazione.

Riferimenti bibliografici

- Bertini F. (1989), *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- Bigo R. (1947), *Les banques françaises au cours du XIX^e siècle*, Paris, Librairie du Recueil Sirey.
- Bolognesi D. (1988), *Attività di prestito e congiuntura. I "censi" in Romagna nei secoli XVII e XVIII*,  *in Zalin G., a cura di, Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea*, Verona, Grafiche Fiorini.
- Borelli G. (1986a), *Città e campagna in età preindustriale, XVI-XVIII secolo*, Verona, Libreria Editrice Universitaria.
- Id. (1986b), *Teoria e prassi dell'attività di prestito nei domini della Repubblica veneta al cadere del Settecento*, *in Studi in onore di Antonio Petino*, vol. 1, *Momenti e problemi di storia economica*, Catania, Università di Catania, Facoltà di Economia e Commercio.

55. Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, 2007, p. 27.

- Caizzi B. (1968), *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana.
- Cattini M. (1988), *Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento*, in Zalin G., a cura di, *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea*, Verona, Grafiche Fiorini.
- Chilese V. (2002), *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.
- Clavero B. (1991), *Antidora. Antropologia cattolica de la economia moderna*, Milano, Giuffrè.
- Cova A. (1972), *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, Giuffrè.
- De Luca G. (2007), *Tra reti e istituzioni. Per una lettura del sistema creditizio milanese nei primi anni dell'Ottocento*, in «Storia in Lombardia», a. XXVIII, n. 2, pp. 5-33.
- Id. (2010), *Sensali e mercato del credito a Milano tra XVI e XVII secolo*, in García Guerra E. M. e De Luca G., a cura di, *Il Mercato del Credito in Età Moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 239-257.
- Id. (2012), *Trading money and empire building in Spanish Milan (1535-1640)*, in Cardim P., Herzog T., Ruiz Ibáñez. J. J. e Sabatini G., a cura di, *How did early modern Spain and Portugal achieve and maintain a global hegemony?*, Brighton, Sussex Academic Press, pp. 108-124.
- Id. (2013), *Informal Credit and Economic Modernization in Milan (1802-1840)*, in «The Journal of European Economic History», vol. XLII, pp. 211-234.
- De Maddalena A. (1974), *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, vol. 1, Milano, Banca Commerciale Italiana.
- Dotti M. (2016), *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Ferrari M. L. (2002), *Un progetto abortito di banca ipotecaria nel Veneto austriaco*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», a. LII, pp. 155-199.
- Fornasari M. (2008), *Istituzioni, professionisti, privati: le reti di credito nella Bologna dell'età moderna*, in Prospero A., a cura di, *Storia di Bologna*, vol. 3, *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). I. Istituzioni, forme del potere, economia e società*, diretta da Zangheri R., Bologna, Bononia University Press.
- Galli A. M. (1991), *L'Ottocento*, in Cova A. e Galli A. M., *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940. Finanza e sviluppo economico-sociale*, I, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza.
- Gianelli G. (1984), *La riforma monetaria di Maria Teresa*, in Gorini G., a cura di, *La Zecca di Milano. Atti del Convegno internazionale di studio (Milano, 9-14 maggio 1983)*, Milano, Società Numismatica Italiana.
- Giovannini C. (1990), *La presenza e l'attività del Monte nei secoli XVII e XVIII*, in Adani G., a cura di, *Il Sacro Monte di Pietà in Faenza. Cinque secoli tra storia e società 1491-1991*, Faenza, Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, pp. 51-76.
- Hoffman P. T., Postel-Vinay G. e Rosenthal J.-L. (2000), *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, Chicago, University of Chicago Press.

- Iid. (2007), *The Old Economics of Information and the Remarkable Persistence of Traditional Credit Markets in France, 1740-1899*, California Institute of Technology Social Sciences Working Papers.
- Iid. (2019), *Dark Matter Credit. The development of Peer-to-Peer Lending and Banking in France*, Princeton, Princeton University Press.
- Levati S. (1997), *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Gioia M. (1803), *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano, Pirota e Maspero.
- Moioli A. (1993), *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell'Ottocento*, in Cavaciocchi S., a cura di, *La seta in Europa (secc. XIII-XX)*, Atti della 24ª Settimana di studio, Firenze, Le Monnier, pp. 723-739.
- Muldrew C. (1998), *The Economy of Obligation. The Culture of Credit and Social Relations in Early Modern England*, Houndmills, Palgrave Macmillan.
- North D. C. (1985), *Transaction Costs in History*, in «The Journal of European Economic History», vol. 14, n. 3, pp. 557-576.
- Id. (1994), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino.
- Pegrari M. (2007), *Le ricchezze della Chiesa, la Chiesa delle ricchezze. Economia e ordini regolari nella Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», a. LVII, pp. 211-259.
- Pugliese S. (1924), *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Fratelli Bocca.
- Tucci U. (1986), *Monete e riforme monetarie nell'Italia del Settecento*, in «Rivista storica italiana», a. XCVIII, fasc. 1, pp. 78-119.
- Verri P. e A. (1923), *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, vol. II, a cura di Greppi E. e Giulini A., Milano, Cogliati.
- Zaninelli S. (1986), *Un capitolo centrale del riordino dei tributi indiretti dello Stato di Milano nella seconda metà del '700: la "redenzione delle regalie"*, in *Studi in onore di Antonio Petino*, vol. 1, *Momenti e problemi di storia economica*, Catania, Università di Catania, Facoltà di Economia e Commercio.